UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE

FLORE
Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Poetica, teoria letteraria e teoria della letteratura

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:
Poetica, teoria letteraria e teoria della letteratura / V.Sabelli. - STAMPA. - (2011), pp. 277-294.

Availability:
This version is available at: 2158/575501 since:

Publisher:
Forum editrice universitaria

Terms of use:
Open Access
La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

28 April 2024

Poetica, teoria letteraria e teoria della letteratura*

Enza Biagini

"Problemi di poetica contemporanea": questo il titolo che è stato scelto per un primo ciclo di lezioni, e quando stavo per mettermi al lavoro, fino all'ultimo quasi del tutto incapace di trovare un punto di avvio per questo tentativo che mi sembrava sospetto, tornai a riflettere sul titolo. Avrei dovuto trattare questioni già poste da altri? E quali, in tal caso? E dove e da chi? O addirittura mi si chiedevano risposte? Quali sono secondo voi le autorità, ci credete voi a quelli che si ritengono autorizzati a dispensare domande e fornire risposte? E, soprattutto, di quali domande si potrebbe trattare? (I. Bachmann, *Domande e pseudo domande*, in Id., *Letteratura come utopia. Lezioni di Francoforte* [1980], trad. di V. Perretta, Milano, Adelphi 1993, p. 14).

Les travaux théoriques sont nombreux mais les résultats restent souvent inaccessibles; enfermée dans des terminologies spécialisées, voire dans des jargons obscurs, la théorie littéraire semble devoir rester le domaine privé de quelques-uns, au lieu de fournir à l'ensemble des enseignants et des étudiants, et à tout honnête homme, des outils commodes permettant une lecture meilleure et approfondie, donnant accès à des textes réputés difficiles, bref, des instruments susceptibles de contribuer largement au «plaisir du texte» (A. Kibédi Varga, *Avant-propos*, in Id., *Théorie de la littérature*, Paris, Picard 1981, p. 9).

* Questo contributo è stato presentato al Convegno internazionale di studi interculturali e comparatistici dal titolo: *Le teorie della letteratura nella modernità*, Istituto di Filologia moderna, Università degli Studi di Urbino, 12-13 ottobre 2004. Forse recherà sorpresa il soggetto di questa dedica ad un'amica, alla cui memoria mi legano affetto e grande stima per i suoi studi. Dietro quest'argomento 'arido' c'è, però, una promessa fatta in vita ad Anna Panicali: lei, che era tutta passione letteraria, spesso mi pungolava con domande sulla teoria della letteratura. In occasione del Convegno, le promisi che avrei parlato pensando anche alle sue perplessità. Mai avrei creduto che Anna non avrebbe più avuto occasione di leggere questa conversazione ed esprimere la sua opinione. Per la dedica, sono grata a Gualtiero de Santi, coordinatore delle giornate urbinati, che con generosità mi ha concesso di pubblicare queste pagine in una sede diversa da quella originariamente prevista.

Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali, a cura di Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben, Lisa Gasparotto, vol. II, Udine, Forum 2011.

> *La poïesis* institue l'altérité de l'oeuvre et de ce qui n'est pas cette oeuvre ainsi que le jeu de la médiation et de l'immédiation […]. Elle fait partie de la clôture de l'oeuvre, ce que celle-ci reprend et ne reprend pas (J. Bessière, *Poïesis, autopoïesis*, in Id., *Principes de la théorie littéraire*, Paris, PUF 2005, p. 75).

> Fra le due Guerre, le vicende ulteriori del Formalismo sembrano biforcarsi in una Storia Postuma e una Storia Segreta. In Europa e in America la teoria comincia a farsi strada, a fatica: fra tribolati espatri e pubblicazioni 'invisibili' di 'professori incaricati' a Uppsala, a Istanbul, a Copenaghen… (A. Arbasino, *Viktor Šklovskij* [1964], in Id., *Sessanta posizioni*, Milano, Feltrinelli 1971, p. 413).

Chi è il teorico della letteratura?

Da diversi anni, voci autorevoli parlano con insistenza di 'crisi della disciplina' (a partire da Todorov, uno dei 'padri fondatori' contemporanei, passato francamente a scritti autobiografici e a studi culturali, fino a Antoine Compagnon, Segre, Lavagetto, Spivak…)[1]. L'esame delle cause di una certa disaffezione alla teoria della letteratura porterebbe a considerazioni troppo analitiche[2]: perciò ne indicherò solo alcune, per altro di natura intrinseca, che consistono in un certo allontanamento dalle metodologie linguistico-formali e nel prevalere di una nuova temperie cultural-storicistica, che in questi anni recenti sembra 'spiazzare' lo spirito sistematizzante della teoria della letteratura, i cui studi riguardano, com'è noto, i temi di poetica generale, i principi, le definizioni e i tentativi di codificare un'attualità artistica 'incodificabile'. Tutto questo, in ogni caso, è lontano dall'esclusivo radicamento nelle ragioni

[1] Quest'opinione pessimistica non mi sembra condivisa da G. Bottiroli, che chiude, con una bella immagine sul futuro, la nota introduttiva al suo ultimo libro, *Che cos'è la teoria della letteratura* (Torino, Einaudi 2006, p. xix). Mentre, da altri versanti ancora (Terry Eagleton, Francesco Muzzioli), è stata avanzata l'esigenza della figura del «teorico militante» (si veda, rispettivamente, T. Eagleton, *Introduzione alla teoria della letteratura* [1996], trad. it. Roma, Editori Riuniti 1998; F. Muzzioli, *Le teorie letterarie contemporanee*, Roma, Carocci 2000).

[2] E da me già viste altrove. Si veda: *Tra critica e teoria della letteratura. Le ultime tendenze*, in P. Orvieto (a cura di), *La critica letteraria dal Due al Novecento. Storia della letteratura italiana* SLI, vol. XI, Roma, Salerno Editrice 2003, pp. 1271-1297. Ma, a tal proposito, si veda anche, di A. Cadioli, l'acuta ricognizione che accompagna il bel ricordo di S. Brioschi, nella ristampa allo storico volume dello studioso, *La mappa dell'impero* (1983), Milano, Il Saggiatore 2006, pp. i-x.

linguistiche alle quali si riferiva ancora Valéry quando, nel 1945, in anni già post-formalisti, scriveva: «La littérature est, et ne peut pas être, autre chose qu'une sorte d'extension et d'application de certaines propriétés du langage. Elle utilise, par exemple, à ses fins propres, les propriétés phonique et les possibilités rythmiques du parler, que le discours ordinaire néglige. Elle les classe même, les organise, et en fait quelquesfois un emploi systématique, strictement défini»[3].

A tal proposito, posso solo accennare, in modo sommario, alle due diverse linee di riflessione possibili sul tema della crisi: quella della didattica e l'altra della ricerca.

È noto che gli scenari di chiusura trovano soprattutto larga eco proprio nelle prospettive della ricerca. Ma anche qui, sebbene, in modo generale, la teoria della letteratura mostri di aver esaurito la propria vocazione formalizzante (tutto sommato innovativa, durata quasi un secolo) e sembri minoritaria, rispetto alle voci che la saggistica militante propone, non si può dire che vi sia penuria di studi teorici di varia natura, sui generi letterari, sui temi, sulle immagini, sulle aree culturali: *gender,* ecocritica*,* geocritica…

La fitta tipologia di lavori, che è possibile citare, potrebbe anche far pensare a una facile smentita dell'ipotesi avanzata di crisi. Il fatto è che, in realtà, l''estensione di campo' a contesti extraletterari prospettata, ad esempio, da Jonathan Culler, non è senza risvolti problematici: perché la teoria della letteratura, nella sua accezione, diciamo 'disciplinare', pare, da un lato, sconfinare nella teoria della cultura e, dall'altro, sovrapporsi ai campi della comparatistica letteraria (che lavora, anche se con intenti diversi, sui generi, temi, poetiche, rapporti tra le arti, transcodificazioni espressive, ecc.)[4].

Ho tracciato un quadro a grandi linee e molto schematico perché penso che, in materia di questioni epistemologiche della disciplina, sia stato detto molto; tuttavia, nel caso specifico, mi sembra che la sovrapposizione degli interessi di ricerca comporti solo valutazioni di reciproco scambio e di arricchimento. Insomma, su tale versante, mi pare non proficua una distinzione 'identitaria'rigida (come nei confronti degli ambiti vicini: la critica, la storia letteraria, la sociologia della letteratura…). Viceversa, sul fronte della didatti-

[3] P. Valéry, *Enseignement de la poétique*, in Id., *Variété V*, Paris, Gallimard 1945, pp. 289-290.

[4] Si veda: J. Culler (1997), *Teoria della letteratura. Una breve introduzione*, trad. a cura di G.P. Castelli, prefazione di F. Muzzioli, Roma, Armando 1999.

ca – e qui accenno solo alle questioni del secondo percorso di riflessione – tali frontiere sono forse più funzionali[5].

In quanto al tema peculiare del Convegno, credo che io debba una spiegazione dicendo subito che, nel titolo, 'teoria letteraria' equivale a 'teoria della letteratura'. E penso sia utile anche una spiegazione circa il carattere fin troppo specifico del titolo. Il fatto è che, sotto il profilo storico, non ci sono novità sostanziali da segnalare nella teoria della letteratura: chi ne volesse fare la storia avrebbe soltanto da ripercorrere la linea che, ad esempio, da Aristotele, si dirama fino ai trattatisti cinquecenteschi, a Batteux, a Madame de Staël, ai Formalisti russi, al *New criticism* e ai neo-formalisti degli anni Sessanta. Sotto il profilo teorico, invece, meno lineari sono le questioni che 'entrano' nella teoria della letteratura, a partire da quelle terminologiche (e quindi sostanziali). In quanto all'accenno su tali aspetti problematici, non intendo neppure dare l'impressione di voler toccare i troppi temi, che si possono definire tali, a proposito di teoria della letteratura: tratterei solo quelli che mi appaiono essenziali perché implicati nella definizione intrinseca del suo *status*. Perciò, temo che torneranno argomenti noti e ovvi; spero di riuscire solo ad esporli e, magari, a problematizzarli un po'.

Segnalo, per esemplificare, due aneddoti che si prestano a considerazioni di carattere generale e di natura, per così dire, 'identitaria'. E qui raccolgo anche le perplessità di qualche studente a dover spiegare cosa significhi occuparsi di teoria della letteratura. Mi riferisco a due episodi rivelatori, che mi permetteranno di mettere a fuoco qualche aspetto di carattere intrinseco allo stato della disciplina. Il primo rileva dall'esperienza dei laureandi in teoria della letteratura che, ogni volta, devono spiegare che gli studi teorici si occupano delle definizioni circa la natura, la funzione e i modi di studio della letteratura

[5] Proporrei, per esemplificare, uno sguardo sulle questioni teoriche previste nella cosiddetta 'parte generale' del piano delle lezioni, per il primo modulo di *Istituzioni di critica e teoria della letteratura* che si articola in più questioni. *Parte prima*: Breve quadro storico. Sviluppo di quattro domande di base: 1) Che cosa è la teoria della letteratura? Differenze e rapporti con altre modalità di riflessione sulla letteratura (la critica letteraria, l'estetica, l'ermeneutica, la saggistica, la storia letteraria ecc), relazione con i concetti concorrenti di poetica, idea e teoria letteraria; 2) Che cosa è la letteratura (repertorio storico delle definizioni della letteratura da parte dei teorici); 3) Come si studia la letteratura? (cenni e storia delle teorie e metodi della critica letteraria); 4) Cosa studia la teoria della letteratura? (esame dei concetti di genere, tema, imagologia e movimenti letterari). *Parte seconda*: Lettura e commento di brani di testi teorici e letterari per verificare, nella pratica, come nascono le teorie e l'uso che se ne fa.

(e quindi di principi ricorrenti e comuni a più letterature). E, perciò, da un lato, non sono detentori di poteri particolari circa la capacità di definire la letteratura, bensì si limitano a storicizzarne le definizioni proposte dalla tradizione; dall'altro, possono non essere particolarmente indirizzati verso singole storie letterarie nazionali, oppure verso un determinato periodo di queste. Infatti, le questioni di poetica, di temi, di genere, di teorie critiche, solitamente indicate nei manuali come di 'competenza' delle ricerche teoriche, o come contesto da cui trarre definizioni, non sono circoscrivibili ad un solo campo della storia letteraria ma riguardano molte aree, compresa quella nazionale. Per altro, è anche per tale ragione che la teoria della letteratura è, se si vuole, solo 'metodologicamente' comparatista, appunto perché anche il contatto con la comparatistica è di ordine funzionale. Alla teoria non interessano le differenze, se non in vista di definizioni comuni, da utilizzare come 'invarianti'. Naturalmente, Wellek e Warren ci rassicurano ancora validamente, quando spiegano il limite e le zone di contatto fra gli interessi del critico, del teorico e dello storico della letteratura e Claudio Guillén[6], dal canto suo, ci conforta circa i confini condivisi ma distinti, rispetto alla comparatistica. In realtà, all'atto reale, la situazione è confusa anche logisticamente. Ad esempio, mentre negli Stati Uniti esistono grandi dipartimenti di letteratura comparata e di teoria, in Francia, paese di grandi nomi di teorici (sebbene Compagnon scriva che «les français n'ont pas la tête théorique»)[7], si tende ad insegnare la teoria della letteratura non in quanto disciplina 'singola', bensì compresa nell'ambito della cosiddetta letteratura generale e (o) comparata, sociologia della letteratura, storia e teoria dei generi, narratologia…; e da noi, conosciamo la situazione, visto che si è dinanzi a bilanci non troppo entusiasmanti.

Il secondo aneddoto riguarda l'aspetto di sostanza delle varianti terminologiche in cui, al di là dell'ambito più ampio, quello disciplinare, la 'teoria della letteratura', corrisponde più genericamente a 'poetica, idea e teoria letteraria'. Mi è capitato di ascoltare un'ottima relazione dal titolo *Benedetto*

[6] Mi riferisco rispettivamente a R. Wellek - A. Warren, *Teoria, critica e storia letteraria*, in Id., *Teoria della letteratura* (1942), trad. di P.L. Contessi, Bologna, il Mulino 1976[5], pp. 44-54; C. Guillén, *«Littérature générale» e teoria letteraria*, in Id., *L'uno e il molteplice* (1985), trad. di A. Gargano, Bologna, il Mulino 1992, pp. 91-99. Ma per gli incroci tra letteratura generale e la comparatistica si veda anche: D.H. Pageaux, *Trente Éssais de Littérature générale et comparée*, Paris, L'Harmattan 2003.

[7] A. Compagnon, *Que reste-til de nos* amours, in Id., *Le démon de la théorie*, Paris, Seuil 1998, p. 9 (trad. it. *Il demone della teoria: Letteratura e senso comune*, Torino, Einaudi 2000).

Croce teorico della letteratura, in cui, con mia sorpresa, proprio notando il carattere competente e ben articolato delle riflessioni proposte, mi sono accorta che il filo del ragionamento non si è mai discostato da considerazioni incentrate, da un lato, sulla presentazione delle idee estetiche del pensiero crociano (i concetti di 'intuizione-espressione', di «poesia-non poesia», di 'lirismo') e, dall'altro, sulla descrizione dell'idea e pratica della critica militante (basate sulla caratterizzazione e sul giudizio di valore). Il Croce, diciamo, più facilmente 'catalogabile' come teorico della letteratura, quello che fa precedere il libro più celebre della sua produzione matura, *La poesia* (1936), da un intero capitolo di classificazione della letteratura, non veniva ricordato, né era stata menzionata la cura dell'edizione delle *Lezioni* desanctisiane, che, in modo sintomatico, Croce sceglie di intitolare *Teoria e storia della letteratura* (1926). Insomma, per circoscrivere l'aspetto dell'attività crociana, lo studioso si è rivolto soprattutto al critico e al filosofo, identificando completamente l'ambito (evidentemente sentito come più specifico) della teoria della letteratura con quello concettuale dell'idea della letteratura e delle teorie critiche. Ovviamente, non c'è niente di sbagliato, in linea di principio; tuttavia, un rinvio all'attività teorica più connotata sarebbe stato utile e, nel contempo, più dirimente e più completo.

Poetica e teoria della letteratura

È vero però che questa doppia accezione, l'una che 'nomina' l'ambito disciplinare e l'altra che equivale a una definizione, o a una concezione della letteratura, crea qualche complicazione. Intendo, con questo, ricordare che l'aspetto problematico, per i teorici, non concerne soltanto l'imprendibilità dell'oggetto (vale a dire, la definizione della letteratura), bensì, nuovamente, lo statuto della teoria della letteratura, che, sostanzialmente, da un lato, è definizione della letteratura mentre, dall'altro, serve a indicare il luogo che fa convergere, da diversi campi e contesti, concetti fondanti e possibilità di definizioni concorrenti: provenienti cioè dalla poetica, dalla retorica, dalla critica, dall'estetica, dalla teoria dei generi, dalla linguistica e dai vari presupposti delle scienze umane. Del resto, proprio per quest'ultimo aspetto, Culler, pur riuscendo a proporre una griglia sufficientemente ridotta e funzionale delle peculiarità della teoria (la qualità «analitica», «autoriflessiva», «interdisciplinare» e di «critica del senso comune»), ogni tanto scherza proprio sul suo carattere 'terroristico'. Jonathan Culler non si riferisce tanto all''estensione' (che

coincide con quella della letteratura) – di cui si occupa invece Compagnon – della teoria della letteratura quanto all''estensione' delle letture necessarie a 'raccapezzarsi'. Cito:

> Qualche volta, la teoria si presenta come una sentenza diabolica che ci condanna a faticose letture in ambiti a noi non familiari, dove anche raggiungere un obiettivo non significa una tregua ma ulteriori difficili mete («Spivak? Sì, ma hai letto la critica che fa Benita Parry di Spivak e la sua risposta?»). […] l'impossibilità di padroneggiare la teoria è uno dei principali motivi di resistenza ad essa. Per quanto preparati ci si possa sentire, non si può essere mai sicuri se si «devono leggere» Jean Baudrillard, Michail Bachtin, Walter Benjamin, Hélène Cixous, C.L.R. James, Mélanie Klein o Julia Kristeva, o se li si può dimenticare 'senza rischi' […]. Buona parte dell'ostilità nei confronti della teoria viene indubbiamente dal fatto che ammettere l'importanza della teoria significa sottoporsi a un impegno senza fine […]. La teoria ci fa desiderare di poterla padroneggiare: speriamo che le letture di opere teoriche ci forniranno le concezioni necessarie a organizzare e comprendere i fenomeni che ci riguardano. Ma la teoria rende una sua padronanza impossibile, non solo perché c'è sempre qualcosa in più da conoscere, ma – più in particolare e più drammaticamente – perché la teoria significa di per sé mettere in questione presunti risultati e gli assunti su cui sono basati[8].

Culler, giustamente, non menziona i contatti di confusione che la lingua inglese un po' gli riduce. In realtà, senza voler aggiungere questioni di ulteriore 'terrorismo', se si entra in modo veloce proprio nel contesto delle denominazioni concorrenti che stanno 'dentro' la teoria della letteratura, torna ancora utile (e molti manuali più o meno recenti lo fanno) rivolgere uno sguardo proprio ai termini equivalenti o ai concetti che appartengono in maniera intrinseca alla teoria della letteratura: quelli di 'poetica', in quanto sinonimo 'di teoria della letteratura'; di 'idea della letteratura' e di 'teoria letteraria'.

Si tratta di contatti che si dirimono facilmente e, talvolta, piuttosto che confusione, ingenerano qualche necessità di precisazione. La poetica antica, ad esempio, fa parte della teoria della letteratura (come tutte le poetiche precettistiche) e, in quanto ambito storico originario, contiene già tutte queste specificazioni di significato. Non a caso i formalisti russi hanno volutamente riattualizzato proprio il termine classico, affidandogli però nuove prospettive. Ma vale la pena ricordare quanto si legge in Boris Tomasevskij:

[8] Culler, *Teoria della letteratura…* cit., p. 35.

> Compito della poetica (o in altri termini, della teoria dell'arte verbale [*slovenost*] o letteratura) è lo studio dei modi in cui sono costruite le opere letterarie. La poetica ha come oggetto di studio la letteratura d'arte. Tale ricerca si realizza attraverso la descrizione e la classificazione dei fatti e la loro interpretazione[9].

Alla stregua dei teorici degli anni Venti, per Tomasevskij non sussistono problemi a porre una netta equivalenza fra teoria della letteratura e poetica (equivalenza risolta, per altro, nella prospettiva di una sorta di sintesi a priori nella linguistica o 'arte verbale'). Si veda:

> La letteratura o arte verbale, come indica il secondo termine, fa parte dell'attività verbale o linguistica dell'uomo. Ne consegue che, nell'ambito delle discipline scientifiche, la teoria della letteratura è intimamente connessa alla scienza che studia la lingua, cioè la linguistica. Un'intera serie di problemi scientifici di confine si può ricondurre in ugual misura all'ambito della linguistica e della teoria della letteratura. Vi sono però questioni particolari, che appartengono specificamente alla poetica[10].

È vero che tale idea era veramente diffusa tra i formalisti russi, solo che a Tomasevskij si deve riconoscere la riflessione più compiuta in un ambito importante come quello dell'introduzione al primo manuale moderno di teoria della letteratura (che servirà da modello a quello, successivo di quasi vent'anni, che scriveranno Wellek e Warren). Che cosa, dal nostro punto di vista, è ancora utile cogliere nella pur breve premessa dedicata alla «definizione della Poetica»? Due aspetti almeno: l'importanza attribuita all'espressione verbale (nell'arte e nella comunicazione), che sarà ribadita nelle *Tesi di Praga* e nelle note 'funzioni' della lingua di Roman Jakobson e, appunto, l'equivalenza stabilita tra poetica e teoria della letteratura. Come si ricorderà, Tomasevskij in questa sua *Definizione* non coinvolge altre accezioni inerenti il termine di poetica, non implica esplicitamente, cioè, il senso concorrente di poetica come 'riflessione sulla letteratura' o 'idea della letteratura' o teoria letteraria (perciò

[9] B. Tomasevskij, *Teoria della letteratura* (1928), trad. di M. di Salvo, Milano, Feltrinelli 1978, p. 25. È utile ricordare che tale impostazione metodologica della teoria della letteratura, anche senza passare attraverso la ripresa del concetto di Poetica, è comune a tutti i manuali a partire da quello più diffuso di Wellek e Warren ai più recenti, citati sopra. E potrei ricordare ancora che Kibédi Varga, in *Théorie de la littérature* cit., pp. 51-69, si occupa proprio di trattare «Metodi e discipline».

[10] Tomasevskij, *Teoria della letteratura* cit, p. 25.

non parla di mimesi, che, appunto, è anche la prima proposta di teoria della letteratura, nell'accezione di idea e teoria letteraria). Questo non significa che egli non abbia in mente una propria definizione della letteratura, in quanto idea o teoria letteraria; anzi, questa è chiara e consiste nella convinzione, per altro condivisa da tutti i formalisti russi, che l'«opera letteraria» sia «costruzione verbale», resa convenzionale grazie ai presupposti della tradizione:

> Ogni espressione riuscita, conservata nella memoria e riproducibile, è in forma elementare un'opera letteraria […]. L'opera letteraria possiede dunque due proprietà: 1) non dipende dalle circostanze contingenti in cui viene detta […] e 2) è fissata in un testo immutabile. La letteratura è linguaggio autonomo fissato[11].

Simili definizioni sono arcinote; tuttavia, l'argomentare più fruttuoso, per le nostre questioni di 'concorrenza terminologica' tra poetica e teoria, consiste nel tentativo di Tomasevskij (quasi alla stregua di André Batteux) di fare entrare tutto in un «unico principio», governato dalla poetica (o teoria dell'«arte verbale»), intesa non solo come sede delle definizioni, bensì come 'metodo' di studio letterario. Non è casuale la sua preoccupazione di tracciare la differenza fra approccio teorico (di descrizione e classificazione) e approccio storico (l'evoluzione letteraria) e, soprattutto, nell'attribuire alla poetica proprio una funzione metodologica opposta a quella storica. E infatti, dopo aver spiegato i caratteri 'evolutivi' e individualizzanti dell'approccio storico, Tomasevskij scrive:

> Diverso è l'approccio teorico. In questo caso, i fatti letterari vengono generalizzati, e quindi considerati non nella loro individualità ma come il prodotto dell'applicazione di leggi generali di costruzione delle opere letterarie. Ogni opera viene a bella posta smembrata nelle sue parti componenti, e nella sua struttura si individuano i procedimenti costruttivi, cioè il modo in cui il materiale verbale viene combinato in unità artistiche. Questi procedimenti sono l'oggetto vero e proprio della poetica.

Ma si noti l'ulteriore definizione circa la competenza – 'storica' e 'generale' – attribuita alla poetica:

[11] *Ivi*, p. 26. A tal proposito, mi sembra giusto che, richiamando le fonti della teoria, Bottiroli abbia riconfermato a de Saussure il ruolo preponderante (accanto a Freud e a Heidegger). Si veda: G. Bottiroli, *Ferdinand de Saussure*, in Id. (a cura di), *Che cos'è la teoria della letteratura* cit. pp. 3-34. Naturalmente, il manuale riserva una larga parte anche alle teorie formaliste (*ivi*, pp. 35-95).

> Se l'attenzione è rivolta alla genesi storica, all'origine dei procedimenti, abbiamo la *poetica storica*, la quale ripercorre le vicende storiche dei procedimenti individuati dalla ricerca. Ma la *poetica generale* non studia l'origine dei procedimenti poetici, bensì la loro *funzione artistica* […]. Nella poetica generale, è appunto l'analisi funzionale del procedimento letterario a costituire il principio-guida della descrizione e della classificazione dei fatti studiati[12].

La poetica come approccio teorico quindi, e si sa che quello dell'approccio teorico è stato l'aspetto più rivoluzionario, polemico e, del resto, fortemente dibattuto, delle concezioni formaliste. Un aspetto, però, talmente connotante da essere ancora valutato con attenzione in una *Chronique* del 1932, firmata da Nina Gourfinkel e da Philippe Van Tieghem, dove si insiste proprio nel definire i «metodi formalisti» come caratterizzati da una «volontà di opporre un punto di vista statico al punto di vista storico»[13]. E soprattutto, nel puntuale resoconto dei due studiosi, appare evidente l'interesse per quelle «innovations fécondes» che, al di là di «qualche esagerazione» (che avrebbero «précipité leur déclin»), sono valutate positivamente proprio in vista di un'applicazione agli studi di letteratura comparata e della storia letteraria in genere. L'argomento cha dà maggior peso all'utilità prospettata è sostenuto, infatti, dalla considerazione che «l'oeuvre d'art, objet essentiel de l'histoire littéraire sous toutes ses formes, livrera plus sûrement son secret si l'on étudie ses procédés formels que si l'on analyse son contenu sentimental, intellectuel ou moral»[14]. Tomasevskij è lungi dall'implicare la letteratura comparata; semmai, il suo progetto di un recupero funzionale ed esteso del concetto di poetica prevede un altro *repêchage:* quello della retorica, in vista di un articolato pro-

[12] Tomasevskij, *Teoria della letteratura* cit., p. 28. È utile, però, vedere che tale attribuzione di ruoli è seguita da un *memento* importante circa il fatto che «nella poetica bisogna sempre tenere presente l'aspetto evolutivo». Tomasevskij, in sostanza, mette in conto il rischio dell'appiattimento storico, in quanto «il medesimo procedimento può assumere una diversa funzione artistica a seconda che, ad esempio, contraddistingua il modernismo letterario e venga quindi percepito come fuori dell'ordinario, violazione della tradizione o, viceversa, sia un elemento di tale tradizione, un tratto distintivo della 'vecchia scuola' (*ibidem*). Insomma, al teorico, più che mai, non deve fuggire la storia!

[13] N. Gourfinkel - P. Van Tieghem, *Chronique. Quelques produits du «Formalisme» russe*, in «Revue de littérature comparée», 12, 1 (gennaio-marzo 1932), p. 425. La nota informatissima dei due studiosi appare ancora molto attuale per il tenore delle valutazioni intorno alle «discussioni dei metodi della storia letteraria».

[14] *Ivi*, p. 434.

spetto di nuove competenze metodologiche, tutto interno all'ipotesi di una 'Teoria generale della letteratura'(o «Poetica generale»), destinata allo studio di tutte le forme, comunicative ed espressive, del linguaggio. Ed egli spiega che «la disciplina che studia la costruzione delle opere non artistiche si chiama *retorica*; quella che studia la costruzione delle opere d'arte *poetica*. Retorica e poetica compongono la teoria generale della letteratura»[15].

Qualche decennio dopo, sarà ovviamente la semiotica a prendere campo nella descrizione dei meccanismi di senso del «linguaggio prosaico» (e addirittura del sistema delle arti e della comunicazione); per allora, allo studioso interessava soprattutto introdurre un metodo di descrizione e di classificazione nella storia letteraria e il termine 'poetica' è riscoperto per farne qualcosa d'altro, vale a dire un metodo, in vista di una storia dei procedimenti artistici (proprio nel senso del 'fare' artistico, del *poién*, dell'«artificio» di Šklovskij). Comunque sia, per secoli, i commentatori della poetica aristotelica hanno utilizzato i precetti aristotelici alla stregua di indicazioni (e di vaglio analitico) del 'fare artistico'(è la nota 'critica degli errori' che ha prodotto non poche *Apologie* difensive). Anche se, ripeto, in Tomasevskij è chiaro l'intento di un recupero esplicitamente indirizzato nel senso di un'accezione nuova (la teoria della letteratura) e consapevole del concetto classico che, appunto, consiste nel riconoscere alla poetica (generale e storica) una funzione metodologica fondamentale nell'approccio teorico della letteratura. L'equivalenza posta all'inizio tra la poetica e la teoria dell'arte verbale o letteratura ha comportato, dunque, nella riscoperta, una sorta di spostamento e un ampliamento di applicazione. Del resto, l'operazione non è stata senza successo, perché, si è già detto, non è forse per ragioni affini che Jakobson intitolerà il suo celebre saggio su *Linguistica e poetica*, servendosi proprio della formula 'funzione poetica', per designare le peculiarità 'tecniche'del linguaggio dell'arte?[16] E non è dovuto anche a questo precedente la circolazione di titoli come *Poétique de la prose* (Tzvetan Todorov), *Poetica del romanzo* (Michail Bachtin) diffusi negli anni dello strutturalismo? Allo stesso modo, ad esempio, quando Umberto Eco argomentava la sua visione di *Poetica dell'opera aperta*, nella sua riflessione, di fatto, faceva esplicitamente convergere tutte le accezioni del termine (dalla poetica classica

[15] *Ivi*, p. 27.
[16] Si veda: R. Jakobson, *Linguistica e Poetica* (1958), in Id., *Saggi di linguistica generale* (1963), a cura di L. Heilmann, trad. di L. Heilmann - L. Grassi, Milano, Fetrinelli 1966, pp. 181-218.

a quella individuale, alla riflessione circa il proprio fare poetico, alle poetiche storiche – cioè scuole letterarie – e teorie letterarie)[17].

«Poetica normativa». Poetiche e teorie letterarie

Per altro, nel suo appunto di *Definizione della poetica*, Tomasevskij, che appare più interessato a procedere oltre senza fermarsi a spiegare le 'utilità' del celebre antecedente classico, quando tratta dei compiti della cosiddetta «poetica normativa» sembra proprio ricalcare le orme della precettistica antica. In realtà, anche in questo caso, si tratta di un richiamo assunto già in un senso moderno (e anceschiano) di 'istituzione poetica'. Si veda:

> È possibile anche un terzo approccio alle opere letterarie: quello rappresentato dalla *poetica normativa*. Compito di quest'ultima non è di descrivere obiettivamente dei procedimenti esistenti, ma di formulare su di essi un giudizio e prescrivere come unico legittimo questo o quel procedimento. La poetica normativa si propone di insegnare come si devono scrivere opere letterarie. Ogni scuola ha una sua visione della letteratura, le proprie regole e, di conseguenza, una poetica normativa. La storia della letteratura è in parte la menifestazione del contenuto reale della poetica normativa, che determina il modo di essere delle singole opere e l'evoluzione di tale contenuto nell'avvicendarsi delle scuole letterarie[18].

Infatti, a ben guardare, è il riferimento alle «scuole letterarie» a spostarsi verso il nuovo e, cioè, verso il non direttamente recuperato dall'antica forma della «poetica precettistica»:

> Ciò che all'inizio del XIX secolo veniva chiamato 'poetica' era una mescolanza di problemi riconducibili alla poetica generale e a quella normativa. Le 'regole' non venivano solo descritte ma anche prescritte. Questa poetica era in sostanza la poetica normativa del classicismo francese, che si era affermata nel XVII secolo e aveva dominato la letteratura per due secoli. Data la relativa lentezza dell'evoluzione letteraria, questa poetica era potuta apparire incrollabile ai contemporanei, e le sue norme sembravano insite nella natura stessa dell'arte verbale […] Noi non ci proporremo fini normativi, ma ci acconten-

[17] U. Eco, *Opera aperta* (1962), Milano, Bompiani 1971, pp. 27-55.
[18] Tomasevskij, *Teoria della letteratura* cit., p. 28-29.

teremo della descrizione obbiettiva e dell'interpretazione del materiale letterario, cioè ci limiteremo a problemi di poetica generale[19].

Per allora, tuttavia, il fatto di accantonare le questioni di «poetica normativa», per dar luogo al percorso prioritario dei «problemi di poetica generale» (e cioè, di teoria della letteratura), liberarono il campo da un altro uso concorrente che, nel corso del secolo, risulterà non più accantonabile; infatti, una volta caduto il presupposto della precettistica (magari sostituita dalla funzione «programmatica», come in Anceschi), si vedrà come le «poetiche normative», menzionate da Tomasevskij vadano già nel senso delle poetiche storiche e delle idee e teorie letterarie. Ecco di nuovo un'attualizzazione, diciamo anche inedita, del termine 'poetica' che entra nel contesto della Teoria della letteratura con meno polemiche (eccetto, è noto, la taccia crociana di «pseudo-concetto») e con una prospettiva d'uso di successo nel corso del secolo, soprattutto in Italia, proprio in quanto modalità teorica di storicizzazione letteraria. Il mutamento non è di poco conto, perché l'ingresso di un senso concorrente provocherà un'estensione di campo nell'ambito della teoria della letteratura con varie soluzioni[20]. Ad esempio, nel contesto teorico francese, l'uso molto diffuso del termine *Poétique* (che, per altro, sin dagli anni Sessanta resta il titolo di una notissima rivista di teoria della letteratura) riprende in tutto sia l'accezione originaria che quella moderna dei formalisti russi. Vale la pena di ricordare anche che il progetto valerysta delle sue lezioni di poetica, come in Tomasevskij, riguarda esplicitamente la teoria della letteratura:

Le nom de POÉTIQUE nous paraît convenir, en entendant ce mot selon son étymologie, c'est-à-dire comme nom de tout ce qui a trait à la création ou à la composition d'ouvrages dont le langages est à la fois la sustance et le moyen – et point au sens restreint de recueil de règles ou de préceptes esthétiques concernant la poésie […]. Mais la *Poétique* se proposerait bien moins de résoudre les pro-

[19] *Ivi*, p. 29.

[20] Si veda, rispettivamente, B. Croce, *Per una poetica moderna* (1922), in Id., *Nuovi saggi di Estetica*, Bari, Laterza, 1948[3], pp. 315-328; *La poetica empirica* in *La poesia*, Bari, Laterza 1936, pp. 154-159. Chissà se Croce avrebbe apprezzato una definizione simile a quella espressa da Glissant, mentre sta riconoscendo alla poetica il ruolo di confrontare invarianza della letteratura e intersoggettività. Si veda: «Ci si accorgerà che la poetica non è un'arte del sogno e dell'illusione, ma è un modo di pensarsi, di pensare il rapporto con se stessi ed esprimerlo. Ogni poetica è una rete». Si veda: É. Glissant, *Poetica del diverso* (1996), trad. di F. Neri, Roma, Meltemi (1998) 2004, p. 104.

> blèmes que d'en énoncer. Son enseignement ne se séparerait pas de la recherche même, comme il doit se faire dans tout haut enseignement; et il devrait être abordé et maintenu dans un esprit de très grande généralité. Il est impossible, en effet, de donner à la littérature une idée suffisamment complète et véritable si l'on n'explore pas, pour la situer assez exactement, le champs entier de l'expression des idées et des émotions, si l'on n'examine pas ses conditions d'existence tour à tour dans l'intime travail de l'auteur et dans l'intime réaction du lecteur, et si l'on ne considère pas, d'autre part, les milieux de culture où elle se développe […]. En résumé, l'objet d'un enseignement éventuel de la Poétique au Collège de France, loin de se substituer ou de s'opposer à celui de l'Histoire Littéraire, serait de donner à celle-ci à la fois un introduction, un sens et un but[21].

Il programma di Valéry è talmente esplicito da non richiedere altre precisazioni. Questo non significa che la funzionalità del termine 'poetica' si possa considerare vincolata unicamente dai riconoscimenti visti fino ad ora. Si consideri, ad esempio, che, sempre in ambito francese, alla stregua di quello inglese e tedesco, è stato messo in circolazione il *doublet*: *Théorie littéraire* et *Théorie de la littérature* (il titolo del celebre manuale di Wellek e Warren è, appunto, *La théorie littéraire*)[22] con netta preferenza per il primo, anche se le tre accezioni, *Poétique, Théorie littéraire e Théorie de la littérature*, sono spesso usate in modo equivalente. In italiano, invece, il termine 'poetica' comporta delle resistenze semantiche, perché, quasi in modo spontaneo, prima che ai presupposti aristotelici (sul 'fare poetico'), si tende a riferirsi alle accezioni di poetica dell'autore (in quanto riflessione, pensiero sulla propria opera, cioè: idea della letteratura) o di poetiche storiche (nel senso di Russo, Binni ecc.). Ricordo qui la definizione di 'poetica personale' formulata a suo tempo da Luciano Anceschi:

> Nata con la poesia, *la poetica* (e la parola sarà qui usata sempre in quest'accezione) rappresenta la riflessione che gli artisti e i poeti esercitano sul loro fare indicandone i sistemi tecnici, le norme operative, le moralità, gli ideali […]. Ogni poetica pretende di essere l'unica poetica, e le poetiche sono infinite. Proprio questo intende e giustifica la nostra fenomenologia che, mentre riconosce in ciascuna di esse poetiche l'universalizzarsi di un aspetto particolare storicamente determinante dell'attività artistica, vede nella ricca molteplicità delle determinazioni di poetica un processo organico di significazione unitaria

[21] Valéry, *Enseignement de la poétique* cit., pp. 291-293.
[22] Si veda: R. Wellek - A. Warren, *La théorie littéraire. Theory of Literature* (1942), trad. di J.P. Audigier e J. Gattégno, Paris, Seuil 1971.

> aperto all'infinito nello sforzo di intenderne sempre e in ogni caso l'impegno umano e l'umana responsabilità[23].

E quella di Walter Binni che, per altro, contiene il richiamo alle distinzioni crociane tra estetica e poetica:

> Distrutta dalla meditazione estetico-critica romantica la nozione ibrida di poetica come equivalente estetica e come complesso di regole buone per ogni poeta e magari per ogni tempo […] si venne delineando un'accezione nuova della nozione di poetica come intimamente attinente allo stesso operare poetico, come consapevolezza attiva dell'ispirazione[24].

Dopo Anceschi, Eco e altri grandi studiosi, non è qui il caso di riproporre le vie attraverso le quali la «rivalutazione delle poetiche […] ebbe il suo riconoscimento teorico nel 1936»[25]. Dal nostro punto d'osservazione circa gli spostamenti derivati dai contatti e dalle varie accezioni del termine poetica, 'dentro' la teoria della letteratura, è evidente che la poetica personale (apparentemente nata 'fuori' dalla teoria) sia essa intesa in quanto «arte», «tecnica» o riflessione individuale sul proprio fare poetico, oppure intesa in quanto storicizzazione delle idee correnti o dell'avvicendarsi delle varie scuole, nel significato visto in Tomasevskij, condivide elementi di area di studio con la teoria della letteratura. Intendo dire che la poetica individuale e le poetiche storiche, pur nella loro connotazione fenomenologica ed empirica, offrono gli strumenti per definire, descrivere e classificare i fenomeni letterari secondo i compiti che si dà la teoria della letteratura (o poetica generale). In quanto all'osservazione empirica, vorrei ricordare che ogni riflessione teorica parte da un approccio storico dei fenomeni, per passare al processo di «universalizzazione», ben spiegato da Anceschi. La

[23] L. Anceschi, *Disfatta e riscatto delle poetiche*, in Id., *Le poetiche del Novecento in Italia*, Venezia, Marsilio 1990, pp. 5-6. In francese, in questi casi, si usa spesso l'accezione *théorie littéraire* o *idée littéraire*; un titolo come *Le poetiche simboliste* non si tradurrebbe, ad esempio, *Les poétiques du symbolisme* (semmai al singolare) bensì *Les théories du symbole*, anche se le filiazioni di significato sono evidenti.

[24] W. Binni, *Poetica, critica e storia letteraria* (1963), Bari, Laterza 1974, p. 17. In quanto ai *distinguo* nei confronti dell'estetica di Croce e Gentile e la bibliografia coeva di Russo, Binni, Flora, fino a Pareyson e Eco, il rinvio va ancora ad Anceschi, *Le poetiche del Novecento in Italia* cit., pp. 7 sgg.

[25] Anceschi si riferisce a Russo ma soprattutto al testo del suo allievo, W. Binni, *La poetica del decadentismo italiano*, Bari, Laterza 1936.

differenza, che qui sottolineo velocemente, è relativa all'ambito di origine, individuale, personale, non scaturito, per lo meno non sempre intenzionalmente, da presupposti teorici preesistenti, anche se poi, per effetto della storicizzazione, si crea il terreno del riconoscimento e dell'appartenenza e persino del rifiuto da parte dell'autore (il percorso ideale qui esemplificato è quello che segue la manifestazione di una poetica implicita o esplicita che quasi sempre converge con una 'corrente' storica). Con quest'ultima estensione di senso, relativamente recente, potrei considerare chiuso il mio breve sguardo sugli aspetti di coesistenza-concorrenza, per così dire, semantica e sinonimica del termine 'poetica', nell'ambito della teoria della letteratura; ma proprio l'ultimo ingresso, quello della poetica individuale e storica, richiede un breve accenno a un altro tipo di sovrapposizione di termini (e di interessi) possibile: quello tra idea letteraria, poetica individuale, storica e teoria letteraria. A ben osservare, infatti, quest'ultimo termine, quando è usato come sinonimo di teoria della letteratura contiene i sensi di poetica, nei suoi significati diversi, compreso quello di idea della letteratura; combacia, cioè, perfettamente con il contesto, diciamo, 'disciplinare', specifico alla teoria della letteratura. Se, però, si parla di 'teorie letterarie' (al plurale), il senso si fa più specifico, equivalente e, talvolta, concorrente, sia del termine di idea letteraria che poetica individuale e storica.

In questo mio abbozzo schematico dovrò limitarmi a segnalare che non sempre, infatti, i termini sono pienamente intercambiabili. Si può, ad esempio, parlare indifferentemente di *Teorie del surrealismo* e di *Poetiche del surrealismo*, mentre suonerebbe meno familiare (ma non sbagliato) lo scambio tra *Teorie del romanzo* e *Poetiche del romanzo*. È facile intuire che mentre la poetica è sempre teoria letteraria (e della letteratura), la reciprocità d'uso non è sempre applicabile, anche se le non-coincidenze sono di natura funzionale, di natura terminologica e, forse, derivano anche da un certo successo nominalistico. Ma vale, comunque, la pena capire se è sempre possibile usare in modo sinonimico i concetti di poetica individuale e storica (parlo cioè delle idee dell'autore e delle 'idee correnti' già connotate storicamente: ad esempio, la poetica di Leopardi e la poetica del Romanticismo). È evidente che l'ambito comune è esteso ed appartiene, in particolare, al terreno definito dalle poetiche storiche: per i movimenti letterari come 'simbolismo' e 'realismo', è sempre possibile, infatti, usare l'equivalente di 'teorie letterarie'. Vi sono tuttavia esempi meno coincidenti tra il concetto di poetica o teoria letteraria (o teoria della letteratura, nella sua accezione meno ampia, cioè non riferita all'ambito disciplinare). Esistono, cioè, alcuni frangenti che evidenziano la necessità o l'utilità di distinguere particolari accezioni del concetto di teoria letteraria. Di fatto, le

teorie letterarie ampliano il terreno delle poetiche rispetto alla tipologia storicizzata e forse risultano più onnicomprensive e, tutto sommato, meno 'marcate' (non a caso, forse, Anceschi sentirà il bisogno di 'uscire' dal concetto di poetica per entrare in quello delle 'istituzioni' e Arthur Lovejoy sentirà il bisogno di parlare di 'romanticismi' per abbracciare le varie anime delle teorie romantiche)[26]. A questo punto mi limiterei a qualche riferimento possibile e non sistematico. Cito qualche esempio di non-coincidenza: il termine 'poetica' non è generalmente applicato, ad esempio, alle teorie circa lo statuto della letteratura. Già l'ipotesi di Madame de Staël, che propone di differenziare la *Littérature du Nord* dalla *Littérature du Midi*, si mostra non del tutto coincidente con le poetiche storiche del momento. Ma, per una verifica più vicina a noi, accade lo stesso alle definizioni proposte da Culler («La letteratura come linguaggio in primo piano», «come integrazione di linguaggio», «come finzione», «come oggetto estetico», «come intertestualità o auto-referenzialità»), oppure alle teorie critiche di Abrahms («mimetiche», «pragmatiche», «espressive», «oggettive») o a quelle più recenti avanzate da Genette quando parla della differenza fra *Fiction* e *Diction*[27]. Ma qui, per chiudere la questione, potrei solo ricordare che in tutti questi casi, a quest'accezione di teoria, corrispondono più semplicemente il vasto campo della poetica come riflessione sulla letteratura e l'incessante crogiuolo delle idee letterarie (un terreno che, per altro, si sovrappone a quello delle idee estetiche). Madame de Staël, in quella sua definizione circa la *Littérature du Nord et du Midi*, non faceva, infatti, che esprimere la propria idea sulla letteratura.

Qui potrei veramente ricordare un fitto elenco di lavori, da Tnynjanov a Adrian Marino; da Wimsatt e Brooks a Kibédi Varga[28]; ma, da noi, per ac-

[26] Si veda: L. Anceschi, *Le istituzioni della poesia*, Milano, Bompiani 1983; A.O. Lovejoy, *Sulla differenziazione tra i romanticismi*, in Id., *L'albero della conoscenza: saggi di storia delle idee* (1960), a cura di P. Rossi, Bologna, il Mulino 1983.

[27] Madame De Staël, *De la littérature considérée dans ses rapports avec les institutions sociales* 1800, edizione italiana: *Della Letteratura*, recentemente riedita a cura di A. Bellio, Firenze, La Nuova Italia 2000; M.H. Abrams, *Lo specchio e la lampada* (1969[3]), Bologna, il Mulino 1976; Culler, *Teoria della letteratura…* cit. pp. 47-59; G. Genette, *Fiction et Diction* (1979), Paris, Seuil 2004.

[28] Si veda: J.N. Tynjanov, *Avanguardia e Tradizione* (1928), trad. di S. Leone, Bari, Dedalo 1968; W.K. Wimsatt Jr - C. Brooks, *Breve storia della idea di Letteratura in Occidente*, a cura di A. Tagliaferri - G. Vattimo, Torino, Paravia 1974, 3 voll.; A. Marino, *La critiques des idées littéraires*, trad. di M. Friedman, Bruxelles, Éditions Complexe 1977; Id., *Teoria della letteratura*, trad. di M. Cugno, Bologna, il Mulino 1987; Kibédi

cennare agli incroci possibili, potrei rinviare a studi che, pur trattando di *idee letterarie*, fanno esplicitamente riferimento alla storia dell'uso del termine Poetica, in quanto idea e teoria letteraria, oppure a studi che, trattando dell'evoluzione dell'*idea di letteratura*, servono puntualmente a rintracciare l'evoluzione dell'idea della letteratura quale teoria letteraria (o della teoria della letteratura, in senso non disciplinare e di poetica personale)[29].

Quest'ultimo, fugace cenno al vasto campo delle «idee letterarie» (che non tiene conto, ad esempio, dell'ulteriore incrocio dei percorsi comuni tra 'idea', 'concetto' e 'tema') accresce, non di poco, il perimetro della ressa delle corrispondenze, che si intersecano nel campo della teoria della letteratura. Non per questo, tuttavia, si è autorizzati a smettere di interrogarsi sull'uso dei termini e sulla storia di tali convergenze. Questo non solo per ragioni identitarie, ma proprio per non perdere di vista l'importanza della giusta collocazione delle domande, rivolte dai teorici ai fenomeni di *poiesis* e di *autopiesis* e di definizione della letteratura[30]. L'importanza, in realtà, più che dalle domande o dalla loro costruzione, è data dalle risposte, destinate, come si sa, a rimanere sempre parziali e soprattutto, come avvertiva Tomasewskij (e come ci viene ricordato nel pensiero che segue), senza perdere di vista il legame tra teoria e momento storico:

> De façon triviale, quand quelqu'un déclare: «la poésie c'est…», «le roman c'est…», «la littérature c'est…», j'aurais envie de sortir un revolver (que je n'ai pas, je m'empresse de le préciser), ne fût-ce que pour forcer mon interlocuteur à ajouter un complément de temps et de lieu. Une théorie est acceptable quand elle se limite à témoigner des attentes et des conceptions d'une époque et d'une culture donnée; elle devient contestable lorsqu'elle prétend donner le fin mot de la littérature *sub specie aeternitatis*[31].

Varga (a cura di), *Théorie de la littérature* cit; D.H. Pageaux *La lyre d'Amphion. Pour une poétique sans frontières*, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle 2001; Bessière, *Principes de la théorie littéraire* cit.

[29] Qui sto pensando a due rinvii precisi e rispettivamente a: P. Cataldi, *Le idee della letteratura. Storia delle poetiche italiane del Novecento*, Roma, NIS 1994, pp. 9-14; S. Calabrese, *L'idea di letteratura in Italia*, Milano, Bruno Mondadori Editore 1999.

[30] Questi termini, molto centrati per questo breve percorso di incrocio tra poetica e teoria della letteratura, sono quelli evocati da Jean Bessière, in *Principes de le théorie littéraire* cit. (un testo che mi pare essere, insieme a quello di Bottiroli, uno dei più recenti manuali di teoria della letteratura).

[31] W. Marx, *L'adieu à la littérature. Histoire d'une dévalorisation XVIIIe-XXe siècle*, Paris, Éditions de Minuit 2005, p. 15.